

**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****CHI VUOLE  
LA ROTTURA**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Da un lato tutelare sempre l'interesse nazionale, dall'altro mettere in campo proposte credibili in modo da garantire l'Europa e i mercati sulla tenuta della classe dirigente che si candida a governare. Sono parole, quelle di Giorgio Napolitano, che solo i demagoghi e i depressi possono considerare un'istigazione all'inciucio.

Il coefficiente di difficoltà per l'opposizione comunque cresce. Perché la fragilità della coalizione Pdl-Lega spinge sempre più Berlusconi e alcuni suoi ministri a cercare nel risentimento ideologico e nella divisione sociale il cemento per tamponare le falle. Eppure Pier Luigi Bersani, benché sia elettoralmente poco conveniente, ha offerto la propria disponibilità a un governo di salute pubblica, presieduto da una personalità di prestigio e ovviamente sostenuto dal più largo schieramento parlamentare. Eppure le opposizioni unite hanno consentito l'approvazione rapida della prima manovra, pur non condividendone il merito, per mettere i titoli di Stato al riparo della speculazione.

Come ha risposto Berlusconi? Con la divisione sociale, appunto. I contenuti dell'affrettata manovra bis e la convulsa trattativa tra Pdl e Lega e all'interno dei due partiti ne sono una drammatica dimostrazione. Peraltro il negoziato continua a svolgersi in un perimetro inagibile per le opposizioni: l'aumento dell'Iva come contropartita di un taglio della sovrattassa sull'Irpef, le pensioni di anzianità ora poste sul tavolo e ora tolte, le privatizzazioni evocate senza altro criterio che fare cassa. Nulla che serva a indicare davvero come priorità la lotta all'evasione fiscale. Nulla che abbia a che fare con la tassazione dei grandi patrimoni immobiliari. Anzi, il governo ha respinto con sdegno la proposta del Pd di imporre un'imposta aggiuntiva

sui capitali trasferiti illegittimamente all'estero e rientrati grazie allo scandaloso «scudo». Con che faccia si possono chiedere sacrifici agli italiani, se parte della ricchezza reale del Paese viene esentata dalla contribuzione straordinaria e persino da quella ordinaria? C'è chi non vuole il dialogo. Chi guida il governo pensa che il dialogo possa sgretolare le ormai deboli mura di cinta della maggioranza. Per questo ha inserito nella manovra l'articolo 8, che consente la deroga ai contratti nazionali anche in tema di licenziamento stravolgendo così il patto del 28 giugno firmato dalle parti sociali. Era stato quello il primo segno ricostruttivo di una coesione necessaria a far ripartire la crescita. Ma la linea della divisione ideologica è prevalsa. Come sull'articolo 4 del decreto, che inverte l'esito degli ultimi referendum e tenta di ripristinare una privatizzazione forzata dei servizi pubblici locali. Riuscirà Berlusconi a rispettare anche solo l'impegno a non porre la fiducia in Parlamento?

In questo scenario la Cgil ha proclamato lo sciopero generale. Ci sono validissime ragioni di merito e di metodo che rendono forte questa scelta difficile. Certo, è lecito discutere della tempistica e dei rischi di allargamento della frattura con Cisl e

Uil. Ma non è serio attribuire alla Cgil la responsabilità della rottura. A Susanna Camusso va riconosciuto invece il coraggio della firma il 28 giugno e l'adesione alla lettera sulla «discontinuità», sottoscritta dal più largo arco di forze sociali. Lo sciopero è sempre una libera scelta del sindacato e le autonomie sociali vanno rispettate dal centrosinistra, al contrario di quanto ha fatto il governo con l'articolo 8. I partiti hanno un altro ruolo. Semmai, tanto i partiti che i sindacati devono preoccuparsi di dare rappresentanza a chi è colpito dalla manovra e vuole battersi per cambiarla. Anche questo è parte essenziale del ruolo nazionale di un'opposizione.

Pur se difficile, è un'impresa vitale per il Paese. L'auspicio è che il Pd l'affronti con determinazione, con l'apertura necessaria per delineare una solida alternativa, ma anche con quel rigore nei comportamenti che oggi è indispensabile nel rapporto con l'opinione pubblica. Il caso Penati ad esempio non è una questione marginale per la sua stessa battaglia. Il Pd non può adottare la morale berlusconiana: non può scambiare una prescrizione per un'assoluzione. Filippo Penati, come ogni cittadino, ha il pieno diritto di seguire le strategie giudiziarie che ritiene opportune e nessuno può considerarlo colpevole senza condanna. Ma un partito ha bisogno di trasparenza. E se un suo dirigente non si libera con trasparenza di accuse gravi, questi non è più compatibile con il partito. È una regola che non consente deroghe. ♦

**Fronte del video**

Maria Novella Oppo

**Come i mostri dei videogiochi**

**S**i vede subito che il ministro Tremonti non è un ministro qualsiasi. Il suo discorso al meeting di Rimini non avrebbe saputo farlo nessuno degli altri del gabinetto Berlusconi. Una metafora dopo l'altra, ha sorpreso l'uditore ciellino (e noi che lo ascoltavamo su Sky) anzitutto non evitando ogni riferimento alle misure economiche dell'orribile «manovra». Perché Tremonti, nonostante la vocetta infantile che Corrado Guzzanti ha perfezionato, quando parla, alle volte vola alto, anche se poi razzola molto in basso. Come quando, tempo fa, par-

tecipando a un raduno (non meeting) leghista a Bologna fece battute quasi scurrili, alla maniera di un Bossi qualsiasi. Ieri invece no: Tremonti ha bastonato eticamente le banche, che hanno provocato la crisi e poi se ne sono giovate. Un vero «socialista», come dice qualcuno del suo partito che gli vuole male. Peccato che poi la sua manovra bastoni i lavoratori e favorisca i ricchi evasori, cui ha condonato anche l'anima. Di «socialisti» così gli italiani ne hanno già conosciuti tanti, che uno in più non fa differenza. Come i mostri dei videogiochi. ♦

**DEBITO PUBBLICO, TUTTA COLPA DI INVALIDI E VEDOVE****VOCI  
D'AUTORE****Silvia  
Ballestra**  
SCRITTRICE

**S**ecundo il ministro Maroni dovrebbe assicurare tutti il fatto che Bossi e Berlusconi si parleranno per trovare un'intesa sulla manovra economica. Francamente, non riesco a

pensare a niente di meno rassicurante di un simile incontro: persino l'uragano Irene mi sembra meno minaccioso di un'intesa tra i due leader più disperati del Paese. In più, è caduta come un fulmine l'ultima pensata di un altro gigante della politica italiana, Roberto Calderoli. «Colpiremo le pensioni di chi non ha mai lavorato». Perbacco, hanno pensato in molti: ecco un attacco diretto a Umberto Bossi! E invece Calderoli parlava delle pensioni di reversibilità. Insomma, in poche parole, delle vedove italia-

ne, circa quattro milioni e mezzo di persone (in stragrande maggioranza donne) che percepiscono circa il 60 per cento della pensione del coniuge defunto. Gente, per dirla con Calderoli, che non ha mai lavorato, ma che ha cresciuto figli, cucinato, lavato, stirato, sopportato, insomma sopportato per anni e decenni a un welfare insufficiente, monco, zoppo e miope, recitando il ruolo del vero, unico e insostituibile ammortizzatore sociale italiano. Tié!

Non bastasse questo, ecco altre ca-

tegorie coinvolte dai tagli evocati da Calderoli: gli invalidi civili (circa un milione di persone con assegni mensili da 260 euro, sai che cuccagna!) e i percettori di indennità di accompagnamento che ricevono in media 487 euro mensili. Su questi privilegiati, su questi mangiapane a tradimento, su questi pescecani egoisti e spreconi Calderoli vorrebbe fare cassa. Il tutto, naturalmente, mentre Bossi e Berlusconi trovano un'intesa sulla manovra. Ha ragione Maroni: c'è proprio da star tranquilli. ♦